

COMPTE-RENDU

Catherine Camugli Gallardo, *Lire les textes anciens italiens. Éléments de morpho-syntaxe diachronique*, Peter Lang, Bruxelles, 2022.

DOI : 10.32725/eer.2025.013

L'approccio assunto all'interno della linguistica romanza risente inevitabilmente delle tradizioni accademiche e didattiche radicate nei vari Paesi, oltre che delle convinzioni personali degli studiosi rispetto ai riferimenti teorici ritenuti più validi, e ciò si può osservare sia nella descrizione delle strutture grammaticali che nell'evoluzione storica di ogni singola variante presa in considerazione. Gettare uno sguardo su come tradizioni accademiche diverse da quella italiana descrivono e discutono di una lingua romanza dal punto di vista teorico e pratico può rappresentare, quindi, un'interessante esperienza di confronto per arricchire ed affinare i propri strumenti di analisi. È questo il caso del volume oggetto della presente recensione, ossia un manuale didattico che vuole fornire agli studenti universitari francesi di lingua italiana i concetti necessari per affrontare la lettura dei testi antichi.

L'autrice, Catherine Camugli Gallardo, è attualmente professoressa associata emerita (*Maître de Conférences émérite*) presso il Dipartimento di italiano dell'Università di Parigi Ovest Nanterre e può vantare un'esperienza decennale nel campo degli studi italiani in Francia in diversi settori. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni che vertono perlopiù sull'interfaccia tra sintassi e semantica nello studio del lessico ed è membro del laboratorio MoDyCo (*Modèles, Dynamiques, Corpus*) presso la stessa università d'appartenenza. Nel presente volume, Catherine Camugli Gallardo riesce a condensare, dunque, la sua lunga esperienza didattica con le conoscenze teoriche acquisite nel corso della sua carriera, in particolar modo nel campo della sintassi e della morfosintassi, facendo tesoro però anche di altre discipline parallele, ad esempio, la linguistica dei corpora o la sociolinguistica diacronica.

Il volume consta di otto capitoli di lunghezza e importanza differente, corredati (ad eccezione dell'ottavo, in cui sono solo indicate alcune schematiche informazioni sui testi e sugli autori utilizzati come esempi nella trattazione precedente) di tabelle introduttive in cui vengono esplicitati gli obiettivi del capitolo e di riassunti finali in cui si mettono in evidenza i punti chiave da ricordare. Chi volesse approfondire gli argomenti affrontati, può far riferimento alle indicazioni bibliografiche che precedono gli esercizi con soluzioni alla fine di ogni capitolo. All'occorrenza, l'autrice inserisce altri riquadri lungo il testo quando avverte la necessità di fornire delucidazioni su alcuni concetti più ostici da comprendere. Gli asterischi che compaiono su alcune parole stanno a indicare i termini notevoli e rimandano a un indice finale, in cui probabilmente sarebbe stato auspicabile, in considerazione dell'impostazione didattica del volume, un glossario con definizioni essenziali ad uso e consumo degli studenti.

A mio avviso, il volume si può suddividere in tre parti. La prima, costituita solo dal capitolo 1, è un quadro storico-linguistico generale sul macrotema del passaggio

dal latino al volgare italiano. Già in questo punto è interessante notare alcune differenze d'approccio tra le abitudini francesi e quelle italiane. L'autrice qui spazia con sicurezza dai dati storici sulla crisi dell'Impero Romano che sottostanno all'evoluzione linguistica che ne è conseguita fino alla presentazione delle fonti del latino volgare (definizione che, a differenza dell'Italia, non ha avuto una grande fortuna in Francia, come si ricorda a pp. 39–40, preferendo etichette alle volte non sovrapponibili come «protoromanzo» o «romanzo comune», che al contrario non sempre hanno convinto gli studiosi italiani), oltre a includere interessanti osservazioni sugli elementi sociolinguistici intervenuti nella formazione delle lingue romanze. Colpisce positivamente lo stile scorrevole ma al contempo ricco di informazioni dell'esposizione; emerge in particolar modo una visione molto più elastica rispetto alla tradizione storicista italiana (e in ciò deve aver avuto un ruolo fondamentale l'opera di Michel Banniard, spesso citato a supporto delle affermazioni, non particolarmente conosciuto in Italia) sul dibattito relativo alla transizione dal latino alle lingue romanze e alla periodizzazione di questo passaggio. Non si tralascia, infatti, di considerare i problemi intrinseci che caratterizzano qualsiasi processo di trasmissione linguistica da una generazione all'altra, e nello specifico quella tra latino e volgari romanzi (difficoltà nell'interpretazione delle *scripta*, problemi di comunicazione orale in senso orizzontale e verticale, fenomeni di sostrato/superstrato/adstrato, ruolo dell'analogia e della frequenza, processi di grammaticalizzazione ...), a sostegno di una visione sul cambiamento linguistico in genere e sulla lingua italiana in particolare che cerca di dar conto della complessità dei fenomeni avvenuti. In questo senso, risultano significativi i commenti sulla necessità di ricordare anche il contributo dei dialetti e di limitare il ruolo, alle volte esagerato in senso romantico, della toscaneità nella formazione della lingua comune, malgrado a dir la verità, forse per mancanza di spazio, molte affermazioni su questi temi siano parse non del tutto complete, col rischio quindi di non riuscire a fornire un quadro esauriente su temi effettivamente troppo vasti e che in ogni caso esulano dagli obiettivi didattici dell'opera (basti pensare solamente al fatto che il rapporto tra dialetto e lingua standard non è stato sempre uniforme nella storia e identico per tutte le varianti diatopiche, così come meriterebbe una lunga discussione l'analisi dei motivi che portarono a individuare la Toscana come zona adatta a fornire un modello linguistico per la lingua unitaria).

La seconda parte comprende i capitoli dal 2 al 6, dedicati rispettivamente all'ordine delle parole (2), ai dimostrativi, agli articoli e ai pronomi (3), alle innovazioni del sistema verbale (4), alle preposizioni, agli avverbi e ai connettori (5) e alla frase complessa (6). In questa sezione emerge in modo marcato l'approccio prettamente sintattico-funzionalista dell'autrice, attento anche agli aspetti testuali e pragmatici, che a partire dall'analisi dell'enunciato latino affronta singolarmente i fenomeni di ordine inferiore considerati più significativi per comprendere il tema in questione, come ad esempio le informazioni di carattere fonologico. In questo caso, a mio parere, il rischio che sembra emergere da un approccio quasi esclusivamente sintattico è quello di fornire un quadro parziale di alcuni fenomeni che invece avrebbero meritato uno spazio maggiore, come ad esempio nel punto in cui si tratta molto brevemente dell'apocope delle consonanti (p. 104); sarebbe stato qui opportuno completare la discussione ricordando come le diverse consonanti

finali latine non caddero allo stesso modo e nello stesso periodo, infatti la *-m* (che già nella lettura metrica non «faceva posizione», ovvero le sillabe finali in cui compariva venivano saltate) e la *-t* sono abbondantemente cadute già nelle iscrizioni pompeiane (D'ACHILLE, 2004 : 67; PATOTA, 2007 : 78), mentre è appurato che, al contrario, la *-s* finale è resistita a lungo, perché ha influenzato la qualità delle vocali precedenti dando origine in italiano ai plurali femminili in *-i* e alla tipica vocale finale dei verbi alla seconda persona singolare (lat. *naves* > it. *navi*; lat. *vides* > it. *vedi*). Allo stesso modo paiono discutibili alcune scelte sugli argomenti relativi all'evoluzione fonologica, come ad esempio a p. 161 compare improvvisamente la spiegazione della retroflessione cacuminale siciliana (del tipo lat. *bellus* > sic. *beddu*, it. *bello*) solo per rendere conto delle forme dell'articolo determinativo in autori come Dacia Maraini o Andrea Camilleri, che certamente non fanno parte del corpus di testi antichi a cui fa riferimento il titolo dell'opera. La sensazione di incompletezza su molti temi rispetto a quanto comparirebbe su un manuale italiano simile si accentua nella parte che analizza l'evoluzione del sistema verbale (cap. 4). A p. 203, ad esempio, va osservato che, se da un lato è vero che l'infisso *-sc-*, originariamente incoativo in latino, si è conservato in italiano (come in tante lingue romanze, seppur con modalità differenti, *cf.* per una panoramica romanza MAIDEN, 2018 : 175–192), dall'altro è necessario rettificare che in questo passaggio il morfema incoativo ha perso totalmente la sua funzione aspettuale e che in italiano si è distribuito limitatamente ad alcuni verbi della 3° coniugazione e solo in celle ben precise del paradigma (il singolare e la 3° plurale del presente indicativo e congiuntivo); il valore ingressivo del verbo *arrossire* portato ad esempio, poi, in realtà non risiede nella presenza dell'infisso (*cf.* il significato di altri verbi della stessa classe verbale come *capire*, *tradire*, *preferire*...), ma nel fatto che si tratta di un verbo parasintetico (o confissato, a seconda delle prospettive scelte), ossia formato da un prefisso e una base nominale o aggettivale che non possono essere separati. A compensare queste sensazioni subentra, tuttavia, l'ampia e stimolante presentazione dei restanti temi sempre attraverso una prospettiva semantico-sintattica. Da apprezzare, tra tutto ciò che si potrebbe segnalare, è ad esempio la contestualizzazione della nascita dell'articolo determinativo all'interno dei principi generali legati alle funzioni deittiche e anaforiche dei determinanti, spiegata in modo progressivo e molto chiaro, nonostante vengano coinvolti anche concetti probabilmente piuttosto ostici per un ideale lettore universitario (p. 138–148). È possibile anche ritrovare informazioni poco conosciute, come l'uso in Boccaccio del termine *casa* nel senso che poi acquisì la preposizione francese *chez* (p. 352) o accattivanti, come il confronto tra italiano e francese nella formazione delle cosiddette «preposizioni improprie» (del tipo lat. *ad diurnum hodie* > fr. *aujourd'hui* / it. *al giorno d'oggi*, p. 293).

La terza e ultima parte, ossia i capitoli 7 e 8, contengono infine consigli pratici su come affrontare la lettura dei testi italiani antichi. In questo punto l'autrice mette in campo tutta la sua esperienza prevedendo quali possano essere le difficoltà di comprensione ed eventualmente di traduzione che gli studenti francesi potrebbero incontrare; a ciò è aggiunta la descrizione sintetica delle opere e degli autori presi in esame. La scelta del canone da cui estrarre gli esempi avrebbe forse meritato un filtro più ristretto per evitare di entrare in un campo estremamente contorto relativo

all'effettivo valore documentario di un singolo testo come espressione di una fase generale della lingua italiana. Tra i tanti casi che sarebbe possibile citare, il più significativo è parso quello della commedia teatrale di Carlo Goldoni (1707–1793) *Le baruffe chiozzotte* (1762), che, oltre a non essere un testo antico in senso stretto, era scritta in un dialetto locale parzialmente distante dallo stesso veneziano di Goldoni e con intenti letterari volutamente sarcastici e realistici nella rappresentazione comica di un ambiente molto particolare, quello dei pescatori del porto di Chioggia. Curiosa ma simpatica è comunque la decisione di indicare a p. 449 una lista sintetica di musicisti contemporanei che usano il dialetto, sebbene a dir la verità sembri un po' squilibrata a favore dei dialetti gallo-italici, notoriamente più vicini al francese dal punto di vista del contatto geografico e culturale.

L'opera recensita non ha la volontà di essere né una grammatica storica né una storia della lingua italiana nel senso che in Italia viene attribuito a queste etichette, ma uno strumento da tenere a portata di mano durante la lettura dei testi antichi italiani. Considerando questi obiettivi, si può comprendere la selezione, dal punto di vista di un madrelingua alle volte discutibile, che l'autrice ha dovuto compiere sui temi da trattare ma che è certamente il risultato di una lunga e meditata pratica didattica e accademica. Un progetto, quindi, ambizioso ma che fa trasparire tutta la competenza e l'esperienza dell'autrice, per non dire la passione, verso la lingua e la letteratura italiana. Si può solo auspicare che attraverso opere di questo genere si possa stimolare, negli studenti come negli specialisti, la consapevolezza che per comprendere una lingua romanza in ognuna delle sue fasi storiche sia necessario una visione informata e critica quanto più completa sull'intera famiglia neolatina.

Riferimenti bibliografici

- D'ACHILLE Paolo (2004), *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci Editore.
- MAIDEN Martin (2018), *The romance verb: morphomic structure and diachrony*, Oxford, Oxford University Press.
- PATOTA Giuseppe (2007), *Nuovi lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.

Fabio RIPAMONTI
Università della Boemia meridionale, České Budějovice